

espressione, abolendo la censura su Internet. Entrambe le lettere fanno appello alla Costituzione cinese del 1982 che all'articolo 35 garantisce libertà di parola, di stampa, di riunione e di manifestazione. Mai veramente attuato.

**LE RIFORME**

Per la prima volta da quando Liu Xiaobo ha vinto il Nobel, una settimana fa, ieri l'agenzia ufficiale Xinhua interviene sulla questione con un lungo editoriale che dà ampio conto della notizia nell'attaccare il Comitato di Oslo per la sua scelta, frutto di «una cospirazione occidentale» che vuole «far diventare la Cina vassallo dell'Occidente». Come quando premiando il Dalai Lama voleva «punire la Cina» per gli incidenti di Lhasa nell'89 per la sua opposizione all'indipendenza del Tibet. L'agenzia governativa ribadisce la giustezza della condanna a Liu. La «sua cosiddetta lotta per i diritti umani» non sarebbe altro che «appelli a unirsi e propaganda via Internet» per «sovertire la politica esistente». Xinhua risponde anche alle critiche costituzionali. E all'articolo 35 contrappone «l'articolo 51 comma 54»: la libertà del Pcc di limitare le libertà altrui «per salva-

**CHAVEZ ATOMICO**

**Il presidente Chavez ed il russo Dmitri Medvedev hanno siglato a Mosca un piano di azione strategico 2010-2014 che prevede la costruzione della prima centrale nucleare in Venezuela.**

guardare la sicurezza nazionale». Si torna a sbirciare dietro le tendine rosse del palazzo Zhongnanhai dove sono riuniti i 371 uomini più potenti della Repubblica popolare. Dalle indiscrezioni della vigilia anche loro si pongono il problema delle riforme, soprattutto però da un punto di vista economico. Il presidente della Repubblica, e segretario generale, Hu Jintao chiede un riequilibrio tra ricchi e poveri, uno sviluppo che abbandoni la crescita industriale discriminata e punti sul «benessere». Il plenum parlerà di incentivi per le energie rinnovabili - già nel 2011 la Cina sarà il maggior produttore di energia eolica - hi-tech, bio ingegneria e reti infrastrutturali, quindi potenziando gli investimenti in istruzione e ricerca medica. Da campione dell'export - anche il Fondo Monetario lo pensa - la Cina punterà ora nello sviluppo del suo mercato interno, potenzialmente il più grande del mondo. ❖

→ **Via libera** alla costruzione di nuovi edifici nei quartieri arabi della città

→ **La protesta** palestinese: così si dà un colpo mortale alla trattativa

# Netanyahu gela il negoziato 238 case a Gerusalemme Est

**Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha dato il via libera per la realizzazione di altri 238 appartamenti a Gerusalemme Est. L'Anp reagisce duramente: «Israele ha scelto la colonizzazione contro la pace».**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

Per i palestinesi è il «chiodo» sulla bara dei negoziati. Per la destra oltranzista israeliana è l'ennesima vittoria. A Gerusalemme Est i cantieri ebraici riprendono a lavorare: il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha infatti autorizzato la costruzione di circa 240 nuovi alloggi nei rioni di Ramot e di Pisgat Zeev, oltre la linea di demarcazione in vigore fino al 1967, cioè fino alla guerra dei Sei Giorni. Ufficialmente in merito non era mai stata annunciata alcuna moratoria (a differenza da quanto è avvenuto fra il dicembre 2009 e il settembre 2010 nelle colonie in Cisgiordania). Ma in pratica le polemiche di marzo, seguite alla visita del vicepresidente statunitense Joe Biden a Gerusalemme, avevano indotto il governo Netanyahu - per non suscitare vespa - a mettere la sordina ai progetti edili ebraici in città. Le forze nazionaliste dell'esecutivo avevano ingoiato l'amaro boccone senza fare troppe proteste.

**RUSPE IN AZIONE**

Mentre le trattative israelo-palestinesi restano dunque bloccate già in seguito alla fine della moratoria edile nelle colonie cisgiordane, la stampa locale scrive che a Gerusalemme Est (la cui annessione da parte di Israele non è mai stata riconosciuta da parte della comunità internazionale) il ministro dell'edilizia Ariel Atias (Shas) ha autorizzato la costruzione di 158 alloggi nel rione ebraico di Ramot (che già oggi conta 47 mila abitanti) e di altri 80 a Pisgat Zeev (fra Gerusalemme e Ramallah) dove vivono già 45 mila israeliani. Secondo il quotidiano *Maariv*, Netanyahu ha avuto cura di dissimulare questa iniziativa in



**In fiamme** Campi palestinesi incendiati vicino a Nablus, sotto accusa i coloni israeliani

**IL CASO**

**Il patriarca latino Twal «Un solo Stato? Sì se votano i palestinesi»**

Sulla ripresa degli insediamenti dei coloni autorizzati dal governo Netanyahu, il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, che è a Roma per partecipare al Sinodo Vaticano sul Medio Oriente, commenta con un «Solo due? In testa ne ha molti di più...». Ribadisce l'impegno per la pace e per la distensione e con questo il valore della soluzione al conflitto israelo-palestinese sulla base di «Due popoli, due Stati». Ma se questa ipotesi non fosse più praticabile a causa proprio del dilagare delle colonie ebraiche, il patriarca lancia la sua proposta: «Siamo pronti ad accettare anche un solo Stato, purché sia democratico e purché i palestinesi abbiano il diritto di voto». «È da 62 anni - aggiunge - che viviamo una situazione di conflitto: sono troppi». Twal vede più una volontà per «gestire il conflitto, che per risolverlo». Ai dirigenti politici - e in modo speciale a quelli israeliani - chiede normalità «potere andare a lavorare, potere andare come parroci con i nostri parrocchiani a visitare i luoghi santi». Tutti i muri vanno abbattuti, quelli fisici, che vessano la popolazione palestinese, cristiani compresi, e quelli del cuore, che portano all'odio e impediscono percorsi di pace. **R.M.**

un progetto nazionale di costruzioni per complessivi 500 alloggi. Il giornale aggiunge che il premier ha avvertito Washington della novità lasciando intendere di essere stato obbligato, dopo mesi di inattività, ad autorizzare una iniziativa circoscritta.

**L'ANP PROTESTA**

La dura reazione palestinese non si è fatta comunque attendere. «Si tratta di un chiodo ulteriore sulla bara dei negoziati» ha dichiarato a caldo una fonte dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Poi anche il capo negoziatore Saeb Erekat è tornato sull'argomento. «Sembra che Netanyahu abbia fatto la propria scelta: meglio gli insediamenti della pace». «Israele - ha proseguito - continua ad adottare ogni possibile provvedimento pur di impedire la costituzione di uno Stato palestinese indipendente». A Gerusalemme Est la tensione resta alta, specialmente nel rione di Silwan (alle pendici della Spianata delle Moschee) dove, attorno ad un vasto parco archeologico, 300 israeliani si sono insediati fra circa 60 mila palestinesi e dove le frizioni sono costanti. Ieri si sono segnalati lanci di pietre contro le abitazioni ebraiche e una postazione della guardia di frontiera è stata data alle fiamme. ❖